

menti della antica pianta di Roma se ne trovano alcuni distinti quivi col N. I nei quali sta disegnato un lungo portico con grandi fabbricati all'intorno, che dalle poche lettere ivi rimaste si deduce avere questi appartenuto ai detti Septi Giulj (49). Confrontando poi la disposizione di tale portico con quella che si ha dagli avanzi esistenti sotto l'attuale palazzo Doria al Corso, e sotto la Chiesa di S. Maria in via Lata, si trova giustamente l'una coll'altra a corrispondere, per cui i Septi lungo il lato di tale portico dovevano essere situati.

PORTICO DI POLA. Il nominato portico, che tanto dagli avanzi rimasti quanto dalle suddette lapidi Capitoline, si trova formato da sette navate, mi pare di potere stabilire essere quello stesso, che per la sua grandezza, non potè compirsi che dopo la morte di Agrippa dalla di lui sorella Pola, e che era detto di Pola dal nome di questa (50). Questo portico dal luogo ove si trovano esistere i primi avanzi sotto la Chiesa di S. Maria in Via Lata e sotto il palazzo Doria, si estendeva evidentemente sino alla Chiesa di S. Marco, accanto alle quali si trova esistere la parte del palazzo di Venezia fabbricata da Paolo II con loggie intorno ad un giardino pensile, la quale si conosce essere stata inalzata sopra i pilastri degli archi che formavano le sette navate del suddetto portico; siccome ancora lo comprova la denominazione che ebbe nei primi tempi la Chiesa di S. Marco di *juxta Pallacinas* o *Palatinas*, nella quale si trova molta analogia col nome di Pola, o Polatino che aveva il descritto portico. Nel farsi lo scavo in questi ultimi anni per formare la nuova chiavica che raccoglie le acque del Quirinale, si sono trovati resti di questo portico nel traversare la linea che occupava sulla piazza di Venezia avanti al palazzo già Rinuncini; e questo stesso palazzo si conosce essere stato edificato sull'area di questo grande portico. L'arco chiamato di Camigliano, che stava vicino al collegio Romano, sembra avere appartenuto all'altra parte del portico che cingeva i Septi nel lato opposto. Gli altri grandi fabbricati poi che si vedono scolpiti nelle riferite lapidi Capitoline accanto al descritto lungo portico composti di grande aree circoscritte da portici, sembrano aver fatto parte di altre divisioni dei Septi; e si sono rinvenuti alcune tracce di questi con diversi roccii di colonne nella continuazione del suddetto scavo fatto per la nuova chiavica lungo la fronte del palazzo di Venezia.

VILLA PUBBLICA. Vicino ai Septi stava la Villa Pubblica, siccome principalmente si deduce dall'intenzione che ebbe Cicerone di congiungerla ai Septi stessi col mezzo del grande portico; e questa essere stata situata dalla parte dei detti Septi, rivolta verso il Campidoglio, si ricava dalla descrizione di Varrone, nella quale fa conoscere avere egli nella Villa Pubblica con Assio atteso il candidato nominato Edile nei vicini Septi, per accompagnarlo in Campidoglio (51). Era questa Villa un edificio nel quale i Romani comunemente ricevevano gli ambasciatori dei popoli stranieri, e si chiamava con tal nome perchè stava fuori della Città. La sua forma poi sembra potersi riconoscere nel nominato grande frammento dell'antica pianta Capitolina in quell'ultimo fabbricato composto da un portico che circoscrive un'area, nella quale si vede indicato esservi stati piantati alberi, ed in altro piccolo frammento N. III si trova parte della sua indicazione.

TEMPIO DI ISIDE. Cui seguenti versi di Giovenale si mostra essere stato prossimo ai Septi il tempio d'Iside registrato dai Rejonarj sotto il nome di *Istum* o *Iscum*.

*A Merce portabit aquas, ut spargat in aede
Isidis, antiquo quae proxima surgit Ovili.* (52)

(51) Giovenal. Satir. 6. (52) Giusep. Flavio. Guerra Giud. Lib. 7. (53) Flam. Vacca. Mem. N. 26. e 27. (54) Winckelmann. Notizie di antichità art. 12. N. 1. (55) Dion. Lib. 51. (56) Idem. Lib. 55. (57) Idem. Lib. 66. e Spaziano in Adriano.

Intorno a questo tempio vi dovevano stare le abitazioni dei Sacerdoti, nelle quali permottarono Vespasiano e Tito prima di entrare in Città nel loro comune trionfo (53). Ed a queste unite vi erano degli orti, se non per questi si vogliono intendere quelli delle terme di Agrippa che venivano a stare precisamente dietro al luogo in cui si stabilisce la posizione di questo tempio.

TEMPIO DI SERAPIDE. Dopo il tempio di Iside si registra da Vitruvio e dalla Notizia quello di Serapide denominato pure Serapio o Serapeo. La situazione di questo tempio si stabilisce essere stata dove è ora la Chiesa di S. Stefano del Cacco primieramente per la statua di Serapide di marmo Egizio trovata in quel d'intorno con due piccoli obelischii, i due leoni di basalto che sono ora nel principio della salita del Campidoglio, le statue del Nilo e del Tevere, e diversi altri oggetti di stile egiziano, che come a divinità dell'Egitto gli erano evidentemente stati dedicati. Inoltre furono ivi scoperti diversi resti di colonne di giallo situati ancora al loro luogo, che non furono potuti estrarre per essere stati trovati molto danneggiati dal fuoco (54); ed ivi pure nel secolo scorso scavandosi i fondamenti di una fabbrica dei Monaci di S. Stefano del Cacco, furono rinvenuti grandi pezzi di cornicioni di un portico (55). Una parte poi di tale tempio e delle fabbriche che gli stavano intorno si trova rappresentata in un frammento della antica pianta di Roma N. V. siccome lo dimostra la indicazione ivi scolpita.

TEMPIO DI MINERVA. Sulla stessa direzione dei descritti due ultimi tempi si doveva trovare pure quello di Minerva registrato nel catalogo di Vittore col nome di Minervio e da Rufo col distintivo di antico e con bosco. La cella di questo tempio, composta da muro di forma quadrangolare oblunga incrostata da marmi e decorata da molti ornamenti, si vedeva sino al tempo del Fulvio nel convento della Minerva, e secondo la indicazione di questo scrittore, benchè ora più nulla esista, fu ivi disegnato.

TEMPIO DI MINERVA CALCIDICA. Un altro tempio di Minerva di non molta grandezza, scrive il Donati essersi scoperto nel fare la fabbrica del Collegio Romano, ove veniva a corrispondere in circa di faccia a quella di Iside. Questo tempio sembra potersi stabilire essere stato quello dedicato da Augusto a Minerva chiamata Calcidica (56), benchè non si sia ritrovato di molta grandezza; imperocchè si vede da Vittore registrato subito dopo al descritto altro tempio di Minerva.

PORTICO O TEMPIO DI NETTUNO. In vicinanza dei Septi doveva stare pure il portico che fu fabbricato da Agrippa in onore di Nettuno per le di lui riportate vittorie navali, e dal medesimo decorato di una pittura di Argonauti (57), per cui sotto il nome degli stessi Argonauti fu tale portico anche cognito presso gli antichi, e con tale denominazione si trova registrato da Vittore e dalla Notizia. Unito al portico vi doveva essere il tempio della medesima divinità consacrato, come si vede registrato in Rufo e come si distingue dal compendiatore di Dione col nome di Nettunio, e Spaziano con la denominazione di Basilica di Nettuno (58). La vicinanza di questo edificio sacro a Nettuno ai Septi primieramente si deduce dal vedere che il detto compendiatore di Dione e Spaziano, l'uno descrivendo gli edifici arsi nell'incendio avvenuto dopo la celebre eruzione del Vesuvio e l'altro il ristaurato fatto dei medesimi da Adriano, lo trascrivano subito dopo i Septi; e questa prossimità si ricava pure dai versi di Marziale, nei quali, col fare passare il suo Selio dal portico di Europa a questo di Nettuno, lo indirizza ai Sep-

ti (59). Essendo poi questo portico anche cognito presso gli antichi col nome di Vipsiano, per essere Agrippa che lo edificò della gente Vipsiana, si trova indicato dal medesimo Marziale essere stato anche prossimo ad una porta piovosa. Questa porta il Nardini giudiziosamente riconosce essere stato uno degli archi del condotto dell'acqua Vergine (60), i quali dovendo terminare, come si è osservato, lungo la fronte dei Septi, si viene con questo pure a stabilire essere stato il portico vicino ai medesimi Septi. Da tutte queste cognizioni n'indussi a riconoscere, col medesimo Nardini, aver appartenuto al tempio di Nettuno le undici colonne che formano ora la fronte della Dogana di terra a piazza di Pietra; e maggiormente mi sono confermato in questa opinione per aver trovato nelle ricerche fatte ultimamente in compagnia del Ch. Avv. Fea Commissario delle antichità, al disotto del palazzo Cini, situato nella suddetta piazza, un tratto di muro antico costruito con grandi pietre di Peperino, il quale presentando indizi dalle bugne in esso tracciate che la parte esteriore era rivolta verso il Pantheon, fu riconosciuto aver fatto parte di un recinto porticato posto intorno al descritto tempio. In tal modo venni a stabilire il portico degli Argonauti o Vipsiano essere stato intorno al tempio di Nettuno. Quindi nel muro che formava il recinto esteriore, sembra che vi fosse stata eseguita la pittura degli Argonauti. Questo portico, come uno dei principali del Campo Marzio, poi doveva essere ornato con molti marmi e specialmente con piedestalli decorati di Trofei, e figure di Provincie prigioniere; poichè tali oggetti e gran quantità di frammenti antichi furono trovati in tale luogo, dai quali piazza di Pietra fu chiamata (61). Se poi lo stile di alcune parti che compongono gli avanzi rimasti del tempio, non si trovano corrispondere colle opere che si facevano al tempo di Agrippa, ciò si deve evidentemente attribuire ai restauri fatti dopo il suo incendio al tempo di Adriano, siccome lo dimostra lo stile di un avanzo del vero suo cornicione stato trasportato in Campidoglio.

PORTICO DI MELEAGRO. Dopo il portico di Nettuno Vittore e la Notizia registrano il Meleagrico, ossia il portico di Meleagro; per cui sembra essere stato situato vicino al descritto di Nettuno, ed evidentemente verso la via Lata, giacchè altro spazio in tale vicinanza si trova libero: ma quale fosse la sua forma e perchè in tal modo si nominasse non si hanno precise cognizioni dagli antichi scrittori.

TEMPIO DI ANTONINO E LA COLONNA COCLIDE DI M. AURELIO. Vicino al descritto portico di Nettuno si trova esistere la celebre colonna Coclide chiamata comunemente Antonina; ma che si conosce principalmente dai bassi rilievi in essa scolpiti e rappresentanti la spedizione fatta contro i Marcomanni, essere stata dedicata dal Senato a Marco Aurelio; siccome ancora si trova indicato dalle iscrizioni trovate nell'anno 1777 sulla piazza di Monte Citorio, riguardanti il permesso accordato dagli Imperatori Settimio Severo e Clodio Albino ad un certo Adrasto Liberto di edificare a proprie spese una casa per aver cura di questa colonna di Marco Aurelio chiamata pure Centinaria (62). Queste iscrizioni si trovarono scolpite sopra di una porta antica, la quale doveva essere quella della casa stessa del suddetto Adrasto che veniva ad essere situata circa al disotto del mezzo dell'attuale palazzo della Posta. Questa Colonna poi non poteva stare in corrispondenza col tempio esistente a piazza di Pietra, poichè la direzione in cui si trova disposta secondava quella degli edifici che erano lungo la via Lata, mentre che il suddetto tempio stava collocato secondo la direzione retta che avevano gli edifici situati nel Campo Marzio. Di modo che il tempio di Antonino, che era unito alla

medesima colonna, doveva stare situato secondo la prima delle suddette direzioni. Dei quattro lati che sono al d'intorno di questa colonna uno solo resta libero per situare tale tempio di Antonino, ed è quello verso il palazzo Ghigi; poichè nel lato rivolto alla piazza di monte Citorio vi stava la casa di Adrasto poc' anzi nominata, nel lato verso il Campidoglio veniva a riferire parte del portico di Nettuno, e nel lato corrispondente verso il palazzo Piombino al Corso altro edificio vi era, del quale si è parlato nella regione settima. Intorno all'area posta avanti al detto tempio, nel di cui mezzo vi stava la descritta colonna Coclide, sembra che vi fosse un portico disposto nel modo come si è delineato nella pianta.

EQUIRIE. È comune opinione che nel luogo del monte Citorio vi stasse l'anfiteatro di Stabilio Tauro; ed il Piranesi per aver inteso essersi rinvenuti resti di sedili di marmo, allorchè si edificò il vicino casamento della Missione, credette essere quel monte tutto formato dalle rovine del medesimo anfiteatro (63). Le cose però che si raccontano intorno la formazione di tale piccolo monte sono molte e varie: ma generalmente si conviene essere stato artificialmente composto. Non posso poi consentire, per le seguenti ragioni, che ivi stasse veramente l'anfiteatro di Tauro. Primieramente perchè Strabone nel descrivere ripartitamente le cose principali del Campo Marzio pone nel Campo Minore unitamente ai tre teatri un anfiteatro; e questo essere stato quello di Stabilio Tauro si deduce principalmente dal sapere che al suo tempo un solo anfiteatro esisteva nel Campo Marzio. Imperocchè quello da Caligola cominciato non fu portato a compimento, e poi doveva stare più vicino ai Septi (64), e quello di Traiano fu da Adriano disfatto poco dopo la sua costruzione, benchè si dica da Spaziano teatro e Odeo da Dione, ossia un locale per la musica tutt'intorno circolare come lo descrive Pausania (65). Quindi per essersi scoperto sotto la piazza posta di prospetto al palazzo Citorio nell'anno 1777, un lungo portico rettilineo che evidentemente formava parte di grande recinto (66), si viene a togliere qualunque idea che ivi stasse un anfiteatro. Inoltre poi il Cavalier Carlo Fontana nel dare la relazione della Curia Innocenziana ivi edificata, fa conoscere non essersi trovato alcun segno nè di anfiteatro nè di altro fabbricato: ma solo narra essersi scoperto sotto il cortile della medesima Curia alcune chiavichette coperte con tegoloni. Il monte stesso descrive egli averlo trovato formato da diversi strati di macerie persino alla profondità dal piano del suddetto cortile di Palmi 77, cioè ora di terra pura, ora di calcinacci, ora di rottami di vasi, ed ora di materie mischiate portate ivi secondo le circostanze occorse nei bassi tempi; e con ciò si venne a riconoscere essere stato ivi il luogo di deposito delle immondezze e delle altre materie provenienti dall'edificazione delle nuove fabbriche del Campo Marzio (67). Se quindi il Piranesi sull'asserzione di un soprastante alla fabbrica della Missione assicurò essersi trovati grandi resti di sedili non si può dedurre certa conseguenza che ivi fosse un anfiteatro, poichè potevano questi appartenere ad altre specie di edifici destinati agli spettacoli pubblici. Cercando adunque, secondo queste circostanze, a quale fabbricato dell'antico Campo Marzio, il portico scoperto ed i molti sedili rinvenuti avessero fatto parte, trovai non ben convenire ad altro che alle Equirie registrate da Rufo e da Vittore in questa regione, ossia Stadio per le corse dei cavalli. Benchè si mostri con alcuni versi di Ovidio essersi queste corse fatte dai Romani sull'erba, non si oppone a questo che tale luogo sia stato in seguito cinto di fabbrica per situare gli spettatori in forma di Stadio. Sic-

(59) Marzial. Lib. 2. Epig. 14. (60) Nardini Roma antic. Lib. 6. c. 9. (61) Flam. Vacca Mem. N. 21. (62) Fea Dissert. sulle rovine di Roma, presso Winckelmann. Storia delle arti Tom. 5. (63) Piranesi Campo Marzio. (64) Sveton. in Caligola. (65) Spazian. in Adriano Dion. Lib. 69. e Pausan. Lib. 5. c. 15. (66) Fea Integrità del Pantheon pag. 3. e Diss. sulle rovine di Roma; e Cancellieri Lettera sulla Colonna Antonina. (67) Fontana Discorso sull'antico Monte Citorio C. 12.